

Quasi quasi faccio un tuffo.

Non credete sia stato come vedete nei film. Nessuna apocalisse di qualche ora, nessuna esplosione, nessun padre di famiglia che si sacrificava eroicamente per salvare la vita alla famiglia in lacrime e cerone, nessun immancabile lieto fine, ch  nei film americani finisce sempre che i protagonisti, tolto un pugno di morti per far commozione, portano a casa le chiappe.

Quella volta fu molto pi  discreto, rapido, *reale*. Quelli che ci dormivano intorno neppure se ne accorsero, come se l'avessero scavata via con un cucchiaino di plastica, senza fare rumore.

Eppure, quella notte, si fotterono la Lombardia. Tutta quanta. La sera prima c'era, la mattina non pi . Diavolo, *la Lombardia!*

Ventitremilaottocentosessantacinque chilometri quadrati per nove milioni settecentoseimilaecinecentoottantaquattro crani, millecinquecentoquarantasei comuni, dodici province, due squadroni da Coppa dei Campioni in mezza nottata. Roba dell'altro mondo, probabilmente per davvero, mica per modo di dire. Ch  chi sia stato, e come abbia fatto, non l'ha mai saputo nessuno.

I media superstiti dedicarono all'inchiesta la prima pagina per un paio di settimane, prima di cederla al vincitore del Grande Fratello, gigantografato con lacrime di commozione agli occhi e un perizoma tigrato allo scroto sotto la scritta cubitale "AND THE WINNER IS...".

Di testimonianze, comunque, se ne raccolsero a palate. Una delle prime, ricordo, fu quella della signora Sabadin, che, giudicando pessimo il gusto del marito, il quale giustificava il quinto ritardo alla cena di anniversario dei suoceri vicentini con la scusa che di ritorno da Torino la strada gli sarebbe venuta meno da sotto le ruote, e adesso era un quarto d'ora che cadeva nel vuoto e *aaaaaaaaaaaaah!* e PLOP! e poi quel bastardo aveva spento il telefono, chiese il divorzio, ma il consorte fuggiasco non s'era pi  fatto vivo.

O ancora quella del ragazzo di Mendrisio iscritto ad un liceo privato comasco, che una mattina in odore di verifica se ne torn  a casa pacioso per le dieci raccontando alla madre casalinga che no, non aveva bigiato, la scuola era scomparsa e anche tutto quello che ci stava intorno, come se a Chiasso c'avessero messo le colonne d'Ercole. Ne busc  talmente tante che alla fine a scuola ci and  lo stesso, standosene seduto tre ore e un quarto appena fuori dalla dogana e rincasando col consueto bus delle due e dieci.

Le raccontavano cos , come fatti di cronaca provinciale, come il macellaio che ti frega con lo scontrino o i nuovi dossi artificiali che rovinano le sospensioni anteriori. Sulle prime non sembrava poi troppo grave.

Fu quando gli albergatori di Ivrea, dopo che il Verbano se n'era bellamente scivolato verso il centro della Terra, si tolsero tutti stoicamente la vita che le cose cominciarono a cambiare. Gli aeroplani smisero di puntare a Malpensa, che Malpensa non c'era pi  da un pezzo e mesi dopo c'era chi ancora aspettava qualcuno tornare, sacramentando ai ritardi e all'Alitalia "*che i henn toecc lader!*". La Juventus, dopo otto scudetti vinti di fila pur con Molinaro in difesa, fu promossa in Premier League, dove per l'emozione acquist  quattro bidoni dal Chelsea e rischi  subito la retrocessione. E la politica italiana tutta era allo sbando.

Qualcuno ci prov  a cavalcare l'onda. Fu un ex-sindaco della capitale, che dopo un essersene uscito dai giochi rientr  prepotentemente in campagna elettorale, ritratto in affissioni enormi col pollice alto e la scritta "Visto che si poteva fare?". Ma nessuno, in realt , ci capiva pi  nulla.

Bisognava iniziare a fare qualcosa.

Dalla Toscana in gi  se ne fregarono, tolto un po' di cruccio per le localit  marittime, per cui fu un duro colpo in anni gi  neri. "Non confinava con noi, noi non siamo stati e non se sappiamo niente". La Svizzera non si sbilanci , per non fare torto a nessuno. L'Alto Adige diede la colpa all'Italia, ch  se i vicini se ne fossero stati con l'Austria certe cose, di sicuro, non sarebbero successe e ben gli

stava. I piemontesi, più pragmatici, con l'aiuto di un contingente di sopravvissuti muratori bergamaschi in nove giorni costruirono il confine sul baratro a forma di Lombardia lasciato nella crosta dell'Italia e inaugurarono cinquantacinque ristoranti con vista sul buco. L'Emilia era nel caos, gli aerei destinati a Malpensa venivano di volta in volta dirottati clandestinamente a Fiumicino (ché ai piani alti nessuno lo sapeva ancora, che Malpensa era scomparsa) e in quegli anni c'era l'*Espò* e fioccarono intere flotte di stranieri, con tutte le loro megalitiche carabattole, che l'*Espò* s'aveva da fare lo stesso e così la colonna sull'A1 dal letto limato, un tempo, dal Po era ormai arrivata a Barberino di Mugello.

Ma i migliori furono i veneti, per loro fu la goccia che fece traboccare il vaso. Si proclamarono Repubblica autonoma con capitale Treviso, dove trapiantarono il Doge in pectore, e dichiararono subito guerra a tutto l'Est europeo, Friuli compreso. L'esercito lo improvvisarono arruolando coattamente chiunque, il che fu una pessima mossa, poiché i tre quarti in battaglia trovarono i parenti e gli amici che si erano lasciati in terra madre qualche anno prima e tutto finì a tarallucci e vino, con l'intavolarsi di grandi abbracci e goliardiche rimpatriate dei bei tempi andati.

Taluni non sopportarono l'idea di tradire la patria, e non sapendo quale delle due tradire si uccisero, colmi di tragedia. Alcuni poi non mollarono e combatterono per davvero, ma le buscarono sempre di santa ragione, con gran rammarico dei nonni ex-alpini che, ciocchi persi, proposero di tornare all'Italia per farne un male comune e così fu.

La borsa, inevitabilmente, crollò. O così si suppose, a meno che Piazza Affari se la fossero tenuta intera ovunque diavolo l'avessero portata. Di fatto i soldi sparirono, ma gli Italiani ci risero sopra, con il poco grano che girava già allora solo i grilli ci giocavano ancora piuttosto che berselo il venerdì sera.

La moda fu colonizzata in toto da certe maison francesi, che già che c'erano saccheggiarono quel che i maestri nostrani avevan partorito prima che se li portassero chissà dove. Lentamente l'Italia si vuotò del suo meglio, i cervelli che se n'erano fuggiti da un pezzo fecero giusto una capatina a raccattare le ultime cose e a portarsi via anche il resto che in Italia c'era restato per forza o per noia. Mafia e affiliati ci rimasero male, forse delusi dal non saperne nulla per davvero o forse improvvisamente senza lavoro, e si costituirono a fiotti, anche in vista dei conseguenti, sfiziosi triangolari di calcio a cinque contro i secondini.

Alla fine, l'*Espò* lo improvvisarono alla stazione di servizio di Cantagallo Est, in una babilonia di stramaledizioni all'Italia e alla loro dannata arte d'arrangiarsi, e il buco sopra il mantello bollente lasciato dalle Alpi all'Emilia fu acquistato da Richard Branson, quello della Virgin, che si ingegnò per dei viaggietti verso il nucleo che però furono snobbati in virtù di quelli sulla luna. Fu il suo primo grande flop.

Se ne andarono tutti, poco a poco. Curiosi, turisti, imprenditori, miliardari, quelli dell'*Espò* che giurarono in Italia non ci avrebbero messo più piede. E anche gli italiani, che con quel buco là in alto c'era poco da fare.

Ci rimase chi tirava a campare, chi i pochi giorni che aveva se li voleva viver da leone a casa sua, e ci rimasi anch'io, ché ad andarmene non avrei fatto poi un grande affare. Non avevo nulla, fuori di lì.

In Lombardia ci son nato e quasi non me ne sono mai uscito, salvo quella settimana di mare l'anno. Nemmeno quando potei levarmi dai piedi per studiare volli andarmene, me ne restai in sede staccata a diciassette chilometri da casa, dietro le stesse Prealpi di sempre.

La sera che me le soffiaron non c'ero, mi avevan spedito con una pedata e un buono pasto ad una conferenza sui casseri in legno. Restai fuori a dormire, senza mandar la buona notte alla mia donna per fare l'offeso, ché il giorno prima aveva fatto la preziosa, senz'avvisare i miei che me ne stavo fuori ché ormai ero grande e mica dovevo dir nulla a nessuno, senza pregare prima di addormentarmi ché ormai chi ci crede più. E tutto mi rimase come una congestione, come il messaggio che stai per mandare ma che poi cancelli, come le parole che ti muoiono in gola quando torni e ti va una doccia calda e il tuo letto e non ci sono più, e tutto quello che resta sei tu con una ventiquattrore sgualcita e il tuo completo senape da due soldi, fermi come un bigolo in canna sul

vuoto. E tutto quello che sei, quello per cui tornavi, quello che puta caso fosse uscita una domanda nei quiz in televisione tu l'avresti saputa, è lì dentro, anche adesso, nel magma che bolle come fonduta, che

quasi quasi  
faccio  
un tuffo,

e chi s'è visto s'è visto.